

Gli etruschi nostri contemporanei

Il murale di *Guido Sileoni* a Tarquinia

A lavoro in corso *Elisa Anzellotti* ha incontrato l'artista



1 - Guido Sileoni, Senza titolo (cavalli alati) - Serie "Tages" - matita su carta 40,5x29,5cm - Amsterdam 2020. Courtesy dell'artista

Non c'è dubbio che la valorizzazione delle città con delle opere d'arte, soprattutto tramite murali e interventi di street art sia un fenomeno in forte crescita e che molte amministrazioni abbiano programmato in quest'ottica interventi di valorizzazione del territorio. Si pensi che proprio durante la prima settimana di dicembre 2020 la regione Lazio ha approvato una delibera sulla Street Art (su questa materia, la seconda dopo la Regione Puglia) con l'obiettivo di fare dell'arte di strada uno strumento valido per riqualificare non solo gli spazi urbani da un punto di vista estetico, ma anche integrare in chiave sociale la partecipazione delle comunità, in modo da agire in luoghi periferici e diffondere cultura in maniera capillare (1).

Gli esempi in questo campo sono innumerevoli ed illustri e spesso sondano tecniche artistiche e finalità diverse, ivi compresa la sparizione dell'opera stessa, come ad esempio sul lungotevere di Roma il murale di William Kentridge creato a risparmio dalla pulitura dello smog e quindi volto verso una sua naturale sparizione (questa tematica è molto frequente nelle odierne espressioni artistiche ed estremamente interessante per i risvolti estetico filosofici che sono stati oggetto di numerose riflessioni)(2). Rimanendo sull'esempio di Roma, interi quartieri sono stati valorizzati dalle opere di artisti sulle facciate dei palazzi o lungo muri dei quartieri di periferia (da Testaccio a Tor Marancia, dal Pigneto a Tor Pignattara, dal Quadraro a San Basilio, Ostiense ecc.) (3). Nella Capitale si sono svolti anche molti festival dedicati all'arte di strada tra cui l'"Outdoor" che proprio in questo 2020 avrebbe compiuto 10 anni, ma che invece ha visto la sua chiusura. Ancora di più in questo periodo storico particolarmente difficile, installazioni, murales ecc., non solo abbelliscono, riqualificano, ma sono anche un mezzo di "resistenza", capace di dare voce a tutta la comunità, celebrare alcuni personaggi, criticare e mandare forti messaggi alla società contemporanea, riappropriarsi degli spazi ed è in tutto ciò che una città come Roma ha fortemente creduto.

E se il fenomeno appare ridondante nelle grandi metropoli, da qualche anno sta cominciando ad interessare anche centri più piccoli. Ed è in questo multiforme panorama che si colloca la realizzazione di un murale lungo via delle Rose a Tarquinia.

Tarquinia è stata già in passato luogo che ha dato i natali a vari artisti o è stata scelta come residenza da importanti figure dell'arte contemporanea come ad esempio Sebastian Matta, le cui opere sono rintracciabili in vie o sedi istituzionali della città (4): ricordiamo i disegni di un grande

pannello per la scuola materna di via Palmiro Togliatti (opera architettonica di Massimiliano Fuksas - che tra l'altro ha curato l'illuminazione di alcuni luoghi simbolo della città come Santa Maria in Castello), le "antenne della cultura" nel centro storico, la pavimentazione di piazza G. Matteotti che richiama quella del Campidoglio di Michelangelo, ma con al centro un occhio la cui pupilla è una mano.

Si è andato così ad instaurare un eccellente dialogo tra l'arte contemporanea e le varie testimonianze storiche di questa che fu una delle più importanti fra le dodecapoli etrusche e che proprio per le sue tombe dipinte è stata riconosciuta patrimonio UNESCO.

Proprio alla radice identitaria etrusca si ispira l'artista Guido Sileoni - che già in passato ha fatto diverse opere per il comune di Tarquinia e ivi ha realizzato anche diverse mostre spesso incentrate sul tema delle memorie antiche - incaricato di realizzare un murale per valorizzare la città. All'artista è stata lasciata carta bianca circa il soggetto da realizzare ma per lui è stato ineludibile il richiamo all'antico. Del resto la memoria dell'antico è un tema ricorrente nell'arte contemporanea, sia quando vi fa da sfondo (ad esempio, rimanendo sempre a Roma, la mostra "Post classici" curata da Vincenzo Trione nel 2013 presso il Foro romano e il Palatino o la mostra organizzata dall'Università Sapienza: "Confluenze. Antico e Contemporaneo") sia, com'è questo il caso, vi è percorsa tematicamente.

Inizialmente la storia da narrare voleva essere la nascita di Tagete - avvenuta secondo la mitologia proprio a Tarquinia - e fare un riferimento poi a tutte le dodecapoli etrusche (Volterra, Chiusi, Perugia, Arezzo, Cerveteri, Orvieto, Vulci, Tarquinia...). Tuttavia gli spazi forniti non avrebbero consentito lo sviluppo di una narrazione così complessa, pertanto il progetto ha virato su una rappresentazione più generale sul vivere etrusco. Non mancheranno dunque i cavalli alati, scene di musici e danze (figg.1-2).



2 - Guido Sileoni, Senza titolo (musica e danzatrice etrusche) - Serie "Tages" - matita su carta 40,5x29,5cm - Amsterdam 2020.
Courtesy dell'artista

Interessante come ancora una volta l'ispirarsi all'antico crei una spinta inaspettata, ricca e allo stesso tempo innovativa (si pensi alla rivoluzione nella danza di Isadora Duncan partendo dalle danze dell'antica Grecia, ma anche ad alcuni progetti dello stesso Matta poc'anzi citato come "Etrusco Ludens" e le sue creazioni in ceramica che fondono, attraverso forme sapientemente dosate, la tradizione precolombiana con la raffinata cultura etrusca tramandata dalle pitture tombali e vascolari). Tutto ciò dimostra quanto sia fruttuoso il dialogo tra passato e presente, fungendo come uno specchio per la catoptromanzia, dove magicamente passato, presente e futuro si incontrano.

In questa sede si vuole cogliere l'opportunità di dare voce all'artista che alla fine del novembre 2020 ha dato inizio ai lavori prevedendo di completarli al massimo entro l'estate 2021.

Questo aspetto del "tempo" è un nodo centrale nell'intervista (in cui alcune delle domande sono nate proprio nel flusso della conversazione stessa). Tempo da intendere come scadenza dei lavori appunto, ma anche come pressione esercitata da una società che corre verso il futuro dimenticando il presente e contestualmente tempo come richiamo ad un passato che aiuta a riflettere e a dare

delle risposte, nonché elemento con cui un'opera deve "fare i conti" dal punto di vista conservativo. Tempo come opportunità da cogliere per interrogare la nostra contemporaneità e che gli artisti sottolineano fortemente, ognuno a suo modo, spesso proprio prevedendo la distruzione dell'arte stessa, come detto in apertura, oppure richiamando l'antico che rappresenta "Il futuro del classico". Riprendendo le parole di Salvatore Settis: "Ogni epoca, per trovare identità e forza, ha inventato un'idea diversa di 'classico' riguarda sempre non solo il passato, ma il presente e una visione del futuro. Per dare forma al mondo di domani è necessario ripensare le nostre molteplici radici."

Elisa Anzellotti: *Sono iniziati da poco i lavori per la tua opera in via delle Rose a Tarquinia, poiché in questo periodo di pandemia ci sono stati numerosi slittamenti che hanno colpito progetti, eventi ecc., ti chiedo quando e come è nata questa proposta del murale?*

Guido Sileoni: "L'idea è partita dal sindaco Alessandro Giulivi e dall'assessore alla cultura Martina Tosoni nell'estate 2019 e la fase esecutiva si sarebbe dovuta svolgere nella primavera scorsa, ma la pandemia da Covid-19 ha riprogrammato tutti gli eventi compresa la realizzazione dell'opera murale. Tuttavia, già durante la fase di studio, abbiamo individuato l'area d'intervento; il supporto dell'opera è un muro di contenimento realizzato alcuni anni fa, nell'ambito della riqualificazione di un parcheggio pubblico, situato in via le Rose, nelle immediate vicinanze del Centro Storico di Tarquinia. L'intervento artistico proposto è da considerarsi in continuità con l'opera di riqualificazione dell'intera area e ne costituirà in qualche modo il suo completamento. Sulla scelta del soggetto, mi è stata data carta bianca, pertanto ho pensato di proporre un tema a me molto caro, quello della civiltà etrusca che, oltre a rappresentare una questione assai rilevante in termini di attrazione turistica, costituisce la più significativa identità storica e culturale di tutta la cittadinanza. Trovandomi ad Amsterdam, lontano da quei luoghi, ho messo mano ai ricordi e a quegli spunti formali che hanno caratterizzato negli anni il mio linguaggio e con lo stesso amore di sempre, ho ripreso in mano i libri sull'arte e la tradizione etrusca, per rimmergermi nuovamente in quelle antiche suggestioni mistiche, inafferrabili e così ricche di fascino nel tentativo esplicito di coniugare una dimensione arcaica e originaria alla contemporaneità. Lo studio del progetto, realizzato prima da bozzetti e poi da disegni preparatori, si sviluppa sulla base dell'antico racconto di Tagete, (mito fondativo della città di Tarquinia e della disciplina etrusca), poiché non esiste alcuna raffigurazione iconografica attestata, ma soltanto fonti scritte. Tale progetto grafico si suddivide in due serie di "sequenze figurative". La prima serie è composta di diverse tavole che scandiscono le sequenze più importanti del racconto mitologico. La seconda serie invece raffigura più semplicemente scene di vita quotidiana, danzatori, musici, cavalieri, scene di caccia e gli immancabili cavalli aligeri, simbolo indiscusso della città, insomma quell'aspetto più puro e comprensibile che caratterizzano gran parte delle immagini dipinte nelle tombe ipogee delle necropoli tarquiniesi. Così, in quell'area d'intervento in precedenza individuata, essendo una via di transito veloce per veicoli e non per pedoni (sebbene il muro disponga di un marciapiede), ho scelto di rappresentare la seconda sequenza di figure, che avrà una lettura d'insieme più fluida e meno impegnativa dal punto di vista narrativo, mentre per la prima serie stiamo ancora studiando un luogo ideale che sia al contempo fattibile in termini esecutivi e fruibile da parte del pubblico. A fine novembre ho iniziato i lavori, proiettando le immagini dei disegni preparatori con l'ausilio di un video proiettore mentre in questo periodo sono già nella fase pittorica. Sebbene ci sia molta pressione da parte della cittadinanza di vedere l'opera conclusa ho escogitato alcune soluzioni che mi permettono di accelerare quantomeno la fase pre-esecutiva come ad esempio la proiezione, ritengo tuttavia che, oltre al mio approccio alla pittura già assai disteso, la tecnica che utilizzerò, ovvero la pittura a secco, imponga tempi lunghi che ho stimato in 50/60 giorni lavorativi, per il fatto che le immagini sono molto dettagliate e la gamma cromatica sarà ricca e calibrata e quindi tempi di preparazione delle tinte saranno lunghi, avrò perciò un bel da fare.

E.A.: *Parlando dell'elemento Tempo, in questa società che vuole tutto e subito, come vivi questa pressione.*

G.S.: L'elemento Tempo e la complessa questione dell'immediatezza in un'epoca post-industriale come quella in cui viviamo sono senz'altro aspetti che non mi lasciano indifferente. Generalmente chi osserva un'esecuzione artistica, tende a tollerare meglio un'opera estemporanea piuttosto che un'esecuzione a più fasi, in quanto il risultato finale è ciò che davvero interessa e comprensibilmente un'esecuzione lenta distoglie l'attenzione per ovvie ragioni legate all'attesa di quel risultato e quindi al tempo, considerando l'atto poetico - ovvero la fase di produzione - secondaria. Occorrerebbe comprendere l'importanza che ha il valore dell'attesa all'interno del

tempo cronologico e di quanto il fermarsi ad osservare per pensare sia più che mai fondamentale per non lasciarsi travolgere dalla molitudine di stimoli ai quali siamo quotidianamente sottoposti. L'iperattività della mente è positiva, ma nella giusta misura. Credo che gli etruschi, come tutte le civiltà antiche, sapessero sfruttarlo molto meglio di noi questo tempo. Conoscevano probabilmente il concetto greco, a me molto caro, di *kairòs* (o per lo meno lo applicavano senza averne nozione) e cioè il saper cogliere l'attimo per trasformare un'opportunità data dal tempo in qualcosa di qualitativamente buono per se e per gli altri, il gustare la vita e gioire tenendo ben presente la natura umana e il suo inevitabile destino. In altre parole individuare nel tempo cronologico un ulteriore forma di tempo assai più importante, quello qualitativo. Un concetto questo quasi del tutto perduto nelle nostre società, che adorano l'immediatezza, la prestazione performativa, il record. La pressione del tutto e subito. Eppure in un certo senso, questa forza esterna che percepisco, mi preme fino ad un certo punto, incide nel mio stato d'animo fino al momento in cui entro in quella dimensione di raccoglimento interiore, di magnetismo con la prassi pittorica che m'impone un ritmo dilatato e carico di respiro e che infondo caratterizza evidentemente il mio stile. Una melodia distesa che non tiene il tempo, ma lo genera. Un adagio necessario insomma, dovuto. Quest'opera, come tutte le mie creazioni, è frutto di una meditazione per certi versi anche molto sofferta: con le giuste cautele la paragonerei ad un parto, come questo, ha avuto bisogno della sua gestazione. L'arte è una *tecnè* e come tale necessita dell'esperienza, del lavoro, del tempo. Proprio in relazione a questa diversa temporalità non parlerei infatti di Street-art che è qualcosa di più immediato, più rapido, teso, legato a una cultura più prossima alla velocità, parlerei piuttosto di murale che invece (almeno per quanto riguarda quel tempo di cui stiamo parlando) appartiene a quella cultura classica alla quale per diverse ragioni tendo.

E.A.: *Come tu stesso hai detto non parleresti di Street art per definire questa tua opera, proprio in relazione al fattore tempo e non solo, preferisci chiamarla murale, perché?*

G.S.: Murale e non murales. Una forma d'arte che trova i suoi esempi più autorevoli nella tradizione sudamericana, dal Messico al Cile, ma che in quei contesti assume più i contorni di rivoluzione e protesta, uno strumento di denuncia e di libertà. La mia idea per Tarquinia, invece, è un progetto che si pone in un ambito più conoscitivo, di memoria storica che attraverso l'impatto estetico racconta delle preziose origini di questa terra.

Questo murale vuole essere un atto democratico, perché porta mediante colori ed immagini quei simboli delle nostre radici fra il pubblico, raggiungendo quei cittadini che non è detto entrino nei musei o nei siti archeologici. Così invece l'opera, essendo alla portata di tutti, diviene uno strumento di sensibilizzazione, di stimolo al bello e al buono, ci racconta da dove veniamo, ogni giorno e a tutti. Un'azione democratica, una nuova opportunità educativa. Siamo in un territorio che ha sempre prodotto bellezza, da millenni, ma che ormai crea più poco, osserva meno, sembra aver perduto il senso del gusto che è invece stata una caratteristica rilevante nel mondo etrusco. Una volta gli artisti venivano costantemente interrogati dalla politica circa le cose da farsi in città, perché fornivano una visione estetica finalizzata all'armonia che gli altri non avevano, questa buona prassi è andata perduta e così negli ultimi decenni abbiamo assistito ad un decadimento estetico spaventoso delle periferie delle città. E allora offriamoci la possibilità di riacquistare questi valori estetici puntando proprio su quella raffinatezza, quel gusto squisito che gli etruschi ci hanno lasciato in eredità e che il mondo intero ci ammira. Riabituiamoci a vedere quei simboli, rieduchiamoci alla conoscenza per mezzo delle immagini, fissiamo di nuovo nell'immaginario della comunità non solo i gesti e le storie, ma anche le posture, le movenze, i colori, quasi i sapori di un popolo che ha reso la bellezza il suo principale strumento di ricerca della felicità. A tutto ciò dobbiamo attingere quotidianamente, e dobbiamo avere la possibilità di farlo tutti, questo progetto quindi si propone, (più o meno ambiziosamente) di raggiungere tali scopi.

E.A.: *Hai parlato di atto democratico e di funzione educativa della tua azione artistica, la scelta di questo soggetto dunque da cosa deriva?*

G.S.: Come dicevo innanzitutto il soggetto etrusco fa parte del mio linguaggio e la scelta è ricaduta in prima analisi sul mito di Tagete, ma poi vedendo la superficie a disposizione ho optato per qualcosa che rappresentasse il vivere etrusco. Il tutto è meglio spiegato nel progetto che ho presentato ai vari comuni che potrebbero essere interessati. Qui pongo un focus sullo sforzo immaginifico esistente che, per quanto empirico rispetto alla storia e all'archeologia esso sia, resta un approccio costante per chi studia e vive l'antica storia di questo popolo, ed è uno sforzo stimolato dal desiderio di conoscenza e dalla curiosità rispetto a qualcosa che sentiamo appartenente alla nostra stessa vita; per quanto lontana la civiltà etrusca, ci attrae verso essa nel tempo e ci fa pensare, sempre. E le ragioni di questo stimolo sono tante a partire da tutto ciò che la

storia e l'archeologia ci hanno messo e continuano a metterci a disposizione, fino ad arrivare ai racconti di quelle stesse persone che attraverso lo studio vi hanno dedicato la vita, ciononostante rimane sempre un vuoto in quel pensiero, in quel tentativo immaginifico di essere in quel tempo, tra quelle genti. Un qualcosa di indefinito simile ad una misura vuota, una sorta di silenzio improvviso che regolarmente genera vacuità e un velo di malinconia che soavemente copre ciò che abbiamo sotto gli occhi, che sia un oggetto artigianale, uno spazio, un testo, un affresco o quel racconto che ci affascina.

Ed è proprio in quel vuoto che nasce il mio lavoro; in quell'immenso vacuo generato dall'immaginazione che corre nel tempo e nello spazio, dal qui ed ora fino ad un passato che sembra essere dilatato senza alcun punto fisso come riferimento, avanti e indietro, più e più volte. Quel vuoto è il luogo da dove fuoriescono queste nuove visioni, queste nuove figure. Donne, uomini, fanciulli, animali, creature fantastiche, figure riconoscibili e riconducibili ad altre già note ma nuove, mai viste prima, provenienti tutte da quel passato in cui hanno avuto origine, da questo presente entro il quale ancora suggestionano e affascinano e dalle quali non possiamo fare altro che lasciarci guidare verso il futuro, un futuro migliore che gli etruschi possono indicarci e che auspicabilmente dovremmo seguire in quanto loro, a parer mio, sono stati ciò che a noi manca per essere migliori.



3- Guido Sileoni, Senza titolo (caccia al cervo) - Serie "Tages" - matita su carta 40,5x29,5cm - Amsterdam 2020. Courtesy dell'artista.

4 - Guido Sileoni, Senza titolo (Tagete emerge dalla terra e incontra Tarconte) - Serie "Tages" - matita su carta 40,5x29,5cm - Amsterdam 2020. Courtesy dell'artista

Ci tengo dunque a sottolineare come l'intero studio di disegni realizzato per questo progetto è per una parte riferito ad alcune scene che sono rappresentate negli affreschi delle tombe ipogee delle nostre necropoli (che sono una infinita sorgente di immagini e racconti di come originariamente eravamo), laddove le coreografie, i movimenti e le posture dei personaggi, la composizione e le simmetrie delle scene, le decorazioni, le scenografie e i costumi appaiono identificabili in quanto riferibili a immagini per noi celebri e per un'altra parte con cenni esplicativi a molteplici dettagli pertinenti col materiale archeologico presente al museo o che è altrove nel mondo, ma che appartiene tuttavia al territorio in quanto luogo di ritrovamento avvenuto per mezzo di scavi, pertanto il progetto, che conserva un carattere squisitamente artistico, per quanto stilisticamente personalizzato e con qualche licenza poetica della quale mi assumo ogni responsabilità artistica, attiene irrepreibilmente alla realtà storica e archeologica sia di Tarquinia e sia del resto del territorio civilizzato dagli etruschi.

Ho scelto quindi di illustrare, attraverso questa serie di disegni, due diverse ambientazioni etrusche: la prima riguarda scene di vita quotidiana che saranno di facile interpretazione, come ad esempio danzatrici e danzatori, scene di caccia (fig.3), cavalieri e musicisti, scene erotiche, simposi, eccetera e la seconda serie invece fa riferimento al racconto mitologico di Tagete e Tarconte, il mito riguardante la fondazione di tutta la civiltà etrusca il cui racconto si svolge nella fertile campagna tarquiniese di oltre duemila anni fa con i quattro passaggi principali del mito: l'aratura del campo da parte di Tarconte, la fuoriuscita di Tagete dal solco nella terra arata e l'incontro con l'eroe ecista (fig.4), la dettatura dei libri tagetici agli scribi (fig.5), e in fine l'adunanza di tutti i rappresentanti religiosi delle città aderenti alla lega etrusca (la celeberrima "Dodecapoli"), al cospetto del vecchio-fanciullo Tagete che impartisce la disciplina.

Le ragioni che mi hanno spinto a considerare la possibilità di rappresentare il mito di Tagete sono diverse: la prima è di carattere personale in quanto la mitologia, in genere quella greca, mi ha sempre affascinato, non solo per il racconto in sé ma per il significato intrinseco di ogni mito, che non pretende mai di intrattenere bensì di educare o quanto meno far riflettere.

La seconda ragione invece deriva dalla constatazione che non ci sono rappresentazioni grafiche di questo racconto fondativo così importante per l'intera lega etrusca e che questa potrebbe essere

una straordinaria opportunità per l'intera comunità che avrà così la possibilità di accedere anche a delle immagini relative al mito di Tagete.

Dunque una lunga serie di immagini che sono il frutto di un'elaborazione stilistica che si è andata formando in territorio etrusco durante il corso di molti anni e da una contaminazione culturale dalla quale nessuna persona sensibile sarebbe in grado di sottrarsi, in virtù del fatto che la mia formazione artistica è avvenuta in questi luoghi e che imprescindibilmente appartiene alla mia poetica.



5 - Guido Sileoni, Senza titolo (dettatura dei libri tagetici) - Serie "Tages" - matita su carta 40,5x29,5cm - Amsterdam 2020.
Courtesy dell'artista

E.A.: Qual è il tuo obiettivo con questo murale?

G. S.: L'obiettivo è quello di creare nuove immagini da donare a noi stessi per arricchire la nostra tradizione, il nostro spirito desideroso di cultura. Un progetto artistico volto a valorizzare quell'identità prega di fascino e di mistero e che a tratti caratterizza ancora oggi la comunità tarquiniese. Un progetto "culturale" per favorire un nuovo slancio estetico e rafforzare quel carattere di bellezza e di gusto ad una città che merita in questo senso, uno sforzo senza risparmio, prima di tutto per garantire una continuità col passato ribadendo al mondo l'esclusiva tradizione di una zona capace di produrre ancora bellezza e al fine di generare costanti suggestioni e riflessioni a chiunque si trovi ad osservare queste pitture e offrire ai cittadini una nuova opportunità educativa che sia gradevole e potente al contempo come l'arte riesce efficacemente ad essere. In altre parole l'Arte come uno stimolo di percezione delle nostre antiche origini, come strumento di restituzione di remote sensazioni e di nuove fascinazioni, ma anche al servizio della memoria storica e della tradizione culturale dalle quali abbiamo il dovere di attingere quotidianamente i diversi insegnamenti che ne derivano, per arricchire il nostro spirito certamente, ma soprattutto per rendere il passaggio della vita sempre migliore, tendere al bene ed elevare responsabilmente il nostro ruolo, quello di uomini, rispetto al mondo che ci circonda in quanto natura nella natura, con l'obiettivo di sensibilizzare le diverse anime del paese su un tema, quello dell'uomo in relazione con la natura, che indistintamente ci accomuna tutti.

In estrema sintesi gli etruschi come collante identitario di una intera comunità, che infondi in chi fruisce di tali opere una maggiore consapevolezza delle proprie radici e della propria storia e sull'importanza di un'appartenenza culturale da preservare, rispettare e conservare, dimostrando così a noi stessi prima di tutto, ma anche al turista, di meritare un'eredità così ricca e significante.

E.A.: Chi ti conosce come artista nel vedere il murale immediatamente capirebbe che è una tua opera proprio grazie alle tue inconfondibili "linee", come definiresti il tuo stile?-

G.S.: Non è semplice definirmi. Le parole che più possono definire il mio stile forse sono quelle usate nella descrizione del progetto *Alias Pulchritudo*

(<https://www.guidosileoni.com/portfolio?pgid=ka6t3nwb-2eb6ef75-f71e-419d-b451-05b77438e05e>).

Nel caso specifico del murale, lo sforzo maggiore è stato unire canoni dell'estetica antica e medioevale di kantiana memoria, quindi il carattere imitativo, quello conoscitivo e quello interessato con criteri estetici moderni dove la geometricità degli elementi costituisce la struttura della forma di ogni singolo elemento rappresentato. Inoltre preparare un'indagine filologica, cercare dalle fonti, ho ristudiato i vecchi libri di archeologia, visitato le necropoli e ho avuto consulti con esperti del settore come la dott.ssa Lorella Maneschi che mi ha fornito numerosi suggerimenti circa la lingua etrusca e i dettagli da inserire nei disegni preparatori – e mi ripropongo anche di approfondire l'aspetto della danza anche con il tuo consulto - essere più fedele possibile, ma allo stesso tempo lasciarmi una certa libertà esecutiva rispetto a questa civiltà.

Proprio una delle “licenze” interpretative aprirà il ciclo delle immagini, la cattura dei Cavalli Alati che dal mito ellenistico di Pegaso cambia sino a vedere protagonisti due cavalieri etruschi.

E.A.: Ritornando nello specifico al murale, quale tecnica esecutiva e pittorica utilizzerai?

G.S.: Il disegno verrà realizzato mediante le proiezioni delle immagini con l’ausilio di un video proiettore, perché il muro è collocato in una posizione non facile per effettuare il disegno a mano libera per il quale è necessario uno spazio di movimento più ampio. La tecnica sarà prevalentemente pittura acrilica con stesura a pennello e utilizzerò smalti per esterni di primissima qualità, di brillantezza stabile e resistenti alle aggressioni atmosferiche soprattutto ai raggi UV che sono la causa principale del deterioramento dei dipinti murali realizzati in ambienti esterni. Aldilà dell’aspetto stilistico e della sua esecuzione, sono molto interessato alla selezione cromatica di questo murale, in quanto gli etruschi sono stati dei veri maestri nella realizzazione delle tinte e nella scelta mai casuale dei colori da apporre ad ogni singolo elemento, Insomma sarà una tavolozza fatta di neri d’avorio, terre, ocre, azzurri, turchesi e bianchi, quindi non molto ampia, ma assai ricca di significato e dai suggestivi contrasti, tipici di questi pittori così capaci di far affiorare le essenziali qualità stilistiche del colore e il loro valore formale.

E.A.: Da storica dell’arte attenta all’aspetto conservativo, mi interessa sapere se già hai pensato ad un eventuale restauro o ad azioni di intervento in caso di atto vandalico, dal momento che, tra l’altro, oggi spesso gli artisti mettono in conto nelle loro opere la loro sparizione.

G.S.: Sì, per gli atti vandalici è già stato previsto che, qualora ci saranno, interverrò personalmente a ripristinare l’opera. Per ciò che invece riguarda il restauro per deperimento, devo dire che in realtà un’azione del tempo è voluta e ricercata proprio per lasciare una “patina antichizzante” che attribuirebbe al murale un aspetto ancora più affascinante. Ho notato delle piccole crepe dell’intonaco ma mi piace vedere l’effetto del tempo. Nelle altre mie opere spesso agisco materialmente per creare un certo tipo di effetti che rendano l’opera “consunta”, in questo caso invece lascerò che sia il tempo a farlo realmente, che il divenire assuma il suo valore.

E.A.: Nell’ammirare questi magnifici bozzetti, mi chiedo se rimarranno a te o se andranno a qualcuno e a livello giuridico su cosa ricade la proprietà del comune che ti ha commissionato l’opera?

G. S.: I bozzetti li conserverò io, mentre i disegni preparatori sono di “proprietà” del comune di Tarquinia che li esporrà in qualche sala comunale o nel palazzo della biblioteca di Tarquinia che è soggetto degli importanti restauri e creazione di nuovi spazi proprio per l’arte. Non si esclude infatti una mostra dove verranno esposti al pubblico.

E.A.: Da quello che mi hai detto il progetto sembra un primo step verso qualcosa di più ampio, nello specifico cosa?

G.S.: Il progetto che avevo pensato con il mito di Tagete appunto non è stato realizzabile nella sua interezza, ma si è scelto di rappresentare solo aspetti che caratterizzassero il vissuto etrusco, tuttavia si spera di poter fare l’altra parte del programma a Tarquinia, ma anche estenderlo alle altre città della dodecapoli per ognuna delle quali ho studiato una serie di immagini e realizzato disegni che ne descrivono la zona attraverso diversi elementi e soggetti che maggiormente li rappresentano.

20 gennaio 2021

1) La Regione Lazio s’impegna quindi a concedere contributi finalizzati alla realizzazione di opere pubbliche, tramite uno stanziamento di 500mila euro complessivi per gli anni 2021 e 2022. L’ente poi svolgerà anche un’azione promotrice, diffondendo tramite i propri canali gli interventi, includendoli nell’offerta la legge prevede che i comuni redigano ogni anno un elenco dei beni e degli spazi disponibili nel loro territorio, da destinare a interventi di Street Art. è prevista anche l’individuazione di nuovi “muri liberi” per proporre nuove iniziative, predisponendo degli elenchi online nei portali web istituzionali dei comuni e sui siti web regionali. Gli autori delle opere di Street Art parteciperanno anche al “Premio Lazio Street Art”. La Street Art è stata anche inserita tra le azioni della nuova programmazione UE 2021-27 nelle linee guida che il Consiglio approverà nel mese di dicembre 2020 come si evince dai comunicati stampa.

2) La bibliografia in materia è molto vasta, a titolo di es. si citano: "Arte sui muri della città. Street art e urban art: questioni aperte" a cura di Patrizia Mania, Raffaella Petrilli, Elisabetta Cristallini, Round Robin ed., 2017; Anna Maria Cerioni, Claudio Crescentini, Salvatore Vacanti, Daniela Vasta, *Action reaction. Arte urbana e street art a Roma*, Palombi 2019.

3) Questi quartieri oggi sono meta di itinerari turistici promossi anche dal Touring club, <https://www.touringclub.it/notizie-di-viaggio/la-street-art-a-roma-itinerario-tra-i-murales-della-capitale>.

4) Sulle opere di Matta a Tarquinia, a titolo di esempio, si veda: *Matta a Tarquinia. Omaggio nel centenario della nascita 1911-2011*. Catalogo della mostra – Sala Grande della Biblioteca Comunale – 16 dicembre 2011 – 31 gennaio 2012 – Tipografia Lamberti – Tarquinia (VT), 2012; Franco Portone, Maurizio Brunori, *Matta - Dialogo con Tarquinia*, Roma, 1975; Matta Sebastian, Fuksas Massimiliano, Sacconi Anna Maria, LA SCUOLA MATERNA DI TARQUINIA, Roma, Carte Segrete, 1983.

Si ricorda inoltre che nel 1970 Sebastian Matta fonda con Bruno Elisei “l’Etruscu-Ludens”, scuola d’arte e artigianato, nonché, sempre negli anni Settanta, viene realizzata l’installazione, poi esposta in altre città, “Autoapocalisse” (una casa edificata, riciclando vecchie automobili, come provocazione contro il consumismo); infine la “tela” recentemente restaurata dall’Università della Tuscia: “Perché le vittime vincano” esposta nelle sale del Comune.